

rebbe stato, allora, il presidente Biancheri, sarebbe stato Valerio, tutti i componenti la Commissione del 1855; di cui la Commissione del 1870 presieduta dal Mancini accettava la proposta. Si trattava, allora, di un nostro collega, l'onorevole Buttini, il quale era stato condannato con sentenza, confermata dalla Corte di cassazione. La Camera, ritenendo che il giudicato, nonostante la sanzione della Corte suprema, dopo avere attraversato tutti i gradi, avesse offeso la sua garentia, e ritenendosi essa sola giudice dell'esercizio di questa, in forza della divisione dei poteri, nominò quell'onorevole Commissione, la cui relazione forma ancora il testo della giurisprudenza parlamentare.

E la Commissione, accusando la magistratura di avere invaso il potere legislativo, dichiarò che la Camera è sola giudice del modo di esercitare le proprie prerogative ed invitò il Governo a non dare corso alla sentenza della cassazione. Così interpretava allora la Camera la garentia statutaria. Allora Pasquale Stanislao Mancini, richiamando quell'esempio memorando della Camera, richiamando quella relazione diceva: « È dovuto alla saggezza, al patriottismo del Parlamento subalpino di avere fatto proclamare questa massima sacrosanta ». Oggi per ripetere la stessa idea l'onorevole Crispi, che allora ha applaudito al Mancini, al Valerio, al Cadorna ecc., oggi ci chiama nemici dello Statuto.

Rispetti la storia! Rispetti sè medesimo, onorevole Crispi!

**Presidente.** Verremo ai voti!

**Palberti, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Palberti, relatore.** La Commissione ha udito le dichiarazioni fatte dal capo del Governo.

L'onorevole Crispi non può dubitare un momento solo che le osservazioni fatte dalla Commissione, e anche quelle degli oratori che parteciparono alla discussione possano sospettarsi, affatto, di mancanza di patriottismo. Conosciamo tutti il patriottismo storico, eccezionale, invidiato dell'onorevole Crispi: ma il nostro, meno fortunato, non è minore del suo: il nostro non è ulcerato o scadente: è patriottismo altrettanto puro e altrettanto ortodosso di quello dell'onorevole Crispi.

Sono certo che il Governo riconosce che quanto da noi fu detto nella relazione, e in questa seduta, quanto dagli altri oratori si è

detto nella vibrata discussione di oggi non contiene altro pensiero e non mira ad altro obiettivo all'infuori di questo, di assicurare che le garanzie costituzionali inviolabili per tutti, devono essere scrupolosamente rispettate e che il Parlamento ha il dovere di tutelare il rispetto delle medesime, sempre, e in qualunque occasione, e contro chiunque attenti a menomarle.

La Commissione non ha avuto una parola di censura contro l'opera del Governo, nei difficili giorni passati, il quale deve ricordare l'approvazione quasi unanime ottenuta dalla Camera; noi abbiamo voluto accertare solamente che una imperfezione tecnica esiste nel nostro organismo legislativo rispetto ai provvedimenti che è necessario di adottare nei tempi straordinari, e poichè dubbio o pericolo può esservi che le supreme autorità giudiziarie abbiano persino a ricusare il rimedio del loro giudizio e della loro correzione, abbiamo creduto nostro dovere di denunziare questo stato di cose, e domandare se non sia necessario in proposito un provvedimento. L'altro giorno il guardasigilli, oggi il presidente del Consiglio dissero alla Camera: provvederà a questi torti, se torti vi sono stati; rimedierà a questi vizi di competenza, se vizi esistono, la Corte Suprema.

Per quanto la Camera sappia che le parole dell'uno e dell'altro ministro non potranno mai vicolare l'autorità giudiziaria, deve riconoscersi la gravità di quelle affermazioni così risolte, non può ritenersi che non abbiano i ministri avuta buona e seria ragione di dare simili affidamenti al Parlamento: non sarà ancora una prima conquista di quei provvedimenti di correzione a cui si accennava nella relazione e nella discussione, ma è un affidamento, e noi lo dobbiamo riconoscere come tale. Non vorrei che un voto della Camera, oggi nell'impazienza di maggiori risultati, venisse a pregiudicare coloro le cui sorti sono in stato di combattimento avanti i tribunali.

Vorrei quindi pregare l'onorevole Sacchi, l'autore dell'unico emendamento ancora superstita, di contentarsi per ora del modesto risultato, di volere, nell'interesse di tutti, compreso quello degl'imputati, e del processo di cui ci occupiamo in questa discussione, ritirare il suo emendamento.

Pel prestigio che il Parlamento, in una discussione di questa natura, così delicata,